Il celibato e i suoi effetti psicologici: Drewermann e le dinamiche degli abusi sessuali nella Chiesa

José Carlos Enríquez Díaz

Il teologo e psicoterapeuta Eugen Drewermann è stato una figura chiave nella riflessione sul celibato nella Chiesa cattolica e sul suo rapporto con l'abuso sessuale. Attraverso il suo approccio psicologico, Drewermann non solo mette in discussione la teologia ufficiale, ma approfondisce anche il modo in cui le dinamiche emotive, psicologiche e di potere all'interno dell'istituzione ecclesiastica possono contribuire allo sviluppo di comportamenti patologici, come l'abuso sessuale. La sua analisi rivela che il celibato non è semplicemente una norma religiosa, ma un'istituzione che può avere conseguenze distruttive per la salute mentale dei chierici e, attraverso la repressione della sessualità, può portare a disfunzioni profondamente radicate.

La repressione della sessualità e le sue conseguenze psicologiche

Drewermann, attraverso la sua formazione in psicologia e psicoanalisi, sostiene che il celibato imposto ai preti cattolici è una forma di repressione degli istinti naturali. Seguendo gli insegnamenti di Freud e Jung, sostiene che la sessualità umana non è semplicemente un desiderio fisiologico, ma una forza emozionale profonda che influisce nel comportamento e nella psiche umana. Quando questa forza viene repressa o negata, non scompare, ma si trasforma in una fonte di tensione interna che può manifestarsi in maniera distruttiva.

Nella sua analisi, Drewermann sottolinea che la repressione della sessualità nei preti non influisce solo sulla loro vita emotiva e personale, ma anche sul loro benessere psicologico. La sessualità non è una parte isolata della personalità; è intrinsecamente connessa alle emozioni, agli affetti e al senso di identità di ogni individuo. Negare questa parte essenziale di sé, come avviene nel celibato imposto, crea una distorsione dell'identità, poiché i preti sono costretti a reprimere la propria sessualità ed a disconnettersi da un aspetto fondamentale del loro essere.

Drewermann sottolinea che la repressione sessuale può portare a una «nevrosi della sessualità», nella quale il desiderio sessuale non scompare ma si trasforma in un'ossessione o una fissazione che, in alcuni casi, può sfociare in comportamenti

patologici come l'abuso sessuale. Invece di permettere ai preti di integrare la sessualità in modo sano ed equilibrato, il celibato li costringe a una costante contraddizione interna. Questa contraddizione diventa terreno fertile per la frustrazione, la rabbia ed il risentimento che, in un contesto di potere e autorità, possono trasformarsi in abuso.

La dinamica di potere e l'abuso sessuale

Uno dei punti chiave dell'analisi di Drewermann è la relazione tra celibato, potere e sessualità repressa. Secondo lui, gli abusi sessuali nella Chiesa non vanno visti solo come un fenomeno individuale che colpisce alcuni preti, ma come il risultato di una struttura istituzionale che unisce il celibato a un sistema di potere gerarchico molto rigido. In questo contesto, la sessualità dei preti diventa un argomento non solo represso, ma anche controllato dalla gerarchia ecclesiastica. Questa dinamica di potere esacerba le difficoltà emotive dei chierici e crea un ambiente favorevole alla manipolazione e agli abusi.

Il rapporto tra il celibato e l'abuso sessuale è anche una questione di potere sui corpi degli altri, soprattutto nel contesto degli abusi sui minori. Drewermann sostiene che la sessualità repressa dei preti, unita al potere che hanno sui loro fedeli, crea un'atmosfera in cui l'abuso può essere nascosto e perpetuato. La Chiesa, promuovendo un sistema di autorità assoluta, conferisce al prete una posizione di potere che è rafforzata dalla mancanza di limiti chiari nelle sue interazioni con coloro che dovrebbe servire. In questo contesto, i preti possono usare la loro autorità per manipolare e controllare, il che facilita gli abusi sessuali, soprattutto quando la vittima è vulnerabile.

Secondo Drewermann, la psicologia alla base dell'abuso sessuale affonda le radici nella «saturazione emotiva» della sessualità repressa. Questo fenomeno si verifica quando un individuo accumula desideri sessuali inespressi, che alla fine esplodono in forma patologica. Gli abusatori sessuali nella Chiesa, quindi, non agiscono necessariamente per un «bisogno» di sesso, ma per un «bisogno» di potere. L'abuso, secondo questo approccio, diventa un modo per sfuggire alla pressione emotiva interna generata dalla repressione e per soddisfare non solo il desiderio sessuale, ma anche il bisogno di controllo e dominio.

La mancanza di supporto psicologico e la cultura del silenzio

Un altro aspetto criticato da Drewermann è la mancanza di un adeguato supporto psicologico per i preti all'interno della Chiesa. Essendo immersi in una cultura che valorizza la purezza e la perfezione spirituale, i preti non hanno spazio per affrontare le difficoltà emozionali e psicologiche che nascono dalla repressione sessuale. Drewermann sostiene che la Chiesa non solo non è riuscita a fornire un'adeguata formazione psicologica ai suoi chierici, ma ha anche creato un ambiente in cui la vulnerabilità e i problemi emozionali sono visti come segni di debolezza. Invece di incoraggiare l'autocomprensione e l'accettazione della sessualità umana come parte della vita, l'istituzione ha promosso la segretezza e l'occultamento dei conflitti interni.

Un altro fattore critico nel perpetuarsi degli abusi è il «silenzio complice» che caratterizza la Chiesa. I casi di abuso non vengono denunciati e, quando lo sono, vengono minimizzati o insabbiati. La struttura gerarchica, che conferisce un potere assoluto ai superiori, rende difficile per i preti ricevere l'aiuto di cui hanno bisogno. Questa cultura del silenzio rafforza l'isolamento emotivo dei chierici e aggrava le tensioni psicologiche. Gli abusi sessuali all'interno della Chiesa, quindi, non sono solo il risultato della repressione sessuale, ma anche del sistema che rafforza la segretezza e l'impunità.

Verso una revisione psicologica e spirituale

Drewermann si batte per una profonda ristrutturazione della vita religiosa nella Chiesa, che consenta ai preti di integrare in modo sano la loro sessualità e la loro spiritualità. Propone che il celibato non deve essere un obbligo imposto, ma una scelta personale basata sulla riflessione consapevole sulla propria vocazione e sui bisogni emozionali e psicologici degli individui. La Chiesa, secondo Drewermann, deve offrire un approccio più comprensivo che permetta ai preti di affrontare i loro desideri, le loro emozioni e i loro conflitti in modo aperto e rispettoso.

Inoltre, sottolinea l'importanza di una formazione integrale che comprenda anche gli aspetti psicologici ed emozionali, non solo quelli teologici. Questa formazione deve aiutare i preti a comprendere la complessità della sessualità umana e il suo rapporto con l'amore, con l'affetto e con il desiderio, e come questi aspetti possano integrarsi in una vita sana di servizio agli altri. La Chiesa deve riconoscere che la repressione della sessualità e l'abuso di potere sono problemi che devono essere affrontati in maniera integrale, sia a livello individuale sia istituzionale.

In conclusione, il rapporto tra il celibato e l'abuso sessuale nella Chiesa non è un fenomeno semplice o unidimensionale. Secondo Eugen Drewermann, la repressione sessuale imposta dal celibato, unita alla struttura di potere gerarchica ed alla mancanza di supporto psicologico, contribuisce alla creazione di un ambiente

emotivamente tossico. Solo attraverso una profonda riforma, che comprenda anche una revisione del rapporto tra sessualità, potere e affettività, si potrà superare la crisi che attualmente attraversa la Chiesa.

Articolo pubblicato il 22.03.2025 nel sito *Ataque al poder* (www.ataquealpoder.es)
Traduzione a cura di Lorenzo TOMMASELLI